

E il sottosegretario rimane «allibito»

di FRANCESCO VERDERAMI

Un conto è non replicare, altra cosa è far finta che non sia successo nulla. Perché la battuta con cui Tremonti gli ha scaricato la norma «salva Fininvest» se l'è legata al dito. Ma non è per fair play che Gianni Letta ha evitato di ribattere al ministro dell'Economia.

Se il sottosegretario alla presidenza del Consiglio ha preferito non reagire è stato per non alimentare tensioni nel governo, per non offrire spunti a ulteriori polemiche che potrebbero minarne i già fragili equilibri. Ma non c'è dubbio che Letta sia rimasto «allibito» per l'affondo di Tremonti, per il modo in cui il titolare di via XX settembre ha commentato il caso della norma «salva Fininvest», non solo riconoscendo la paternità del testo e smentendo di aver avuto un ruolo nella vicenda, ma invitando teatralmente i media a rivolgersi altrove, al «signor Letta»: «Posso darvi il suo telefonino...».

Non è dato sapere se «il signor Letta» prevedesse che il ministro dell'Economia si sarebbe tolto qualche sassolino dalle scarpe sullo scudo giudiziario chiesto dal Cavaliere per ripararsi dall'imminente sentenza sul lodo Mondadori. È certo che durante la presentazione della manovra il sottosegretario aveva fatto (e detto) di tutto pur di non offrire pretesti. Al punto che, prima di assentarsi per un impegno all'Aquila, aveva avvisato i giornalisti: «Non vorrei leggere domani sui quotidiani che "Letta abbandona la conferenza stampa e lascia Tremonti da solo"». Era evidente come il messaggio fosse rivolto al superministro, che invece — pronti e via — ha sentenziato contro il collega di governo ormai contumace.

Il braccio destro di Berlusconi a palazzo Chigi è amareggiato e al tempo stesso contrariato per l'atteggiamento del titolare dell'Economia, e se la reazione umana è dettata da motivi di rapporti personali, quella politica è legata al convincimento che vadano evitati i falli di reazione. Come se Letta si fosse ormai convinto che Tremonti si muova seguendo una traiettoria a sé e che qualsiasi attrito con lui possa provocare danni alla stabilità di governo. È questa la priorità per il sottosegretario che in serata ha chiamato il premier, commentando

l'episodio che lo ha lasciato lì per lì senza parole.

Berlusconi è a dir poco irritato per le «manovre» di Tremonti, e non fa nulla per nascondere, mentre Letta — che continua a consigliare prudenza — non è affatto sorpreso per quanto sta accadendo. L'aveva preannunciato poco più di un anno fa al Cavaliere che sarebbe andata così, quando — al culmine delle tensioni con il presidente della Camera — si era adoperato per una ricomposizione in extremis con l'ex leader di An: «Silvio, dammi retta. Guarda che il tuo problema non è Fini ma Tremonti». Inascoltato, all'indomani del divorzio tra i «cofondatori» del Pdl, Letta cambiò slogan: «Silvio, dammi retta. Non ti scontrare con Tremonti se non vuoi mettere a rischio il governo».

E il premier stavolta si è adeguato, sebbene il rapporto fiduciario con il superministro si sia rotto da tempo e i contrasti con il responsabile dell'Economia si susseguano. Tuttavia — rispetto a un paio di mesi fa — quando si discuteva anche nel Pdl l'ipotesi di Tremonti premier, il quadro politico è cambiato. Perché è vero che il centrodestra ha subito un pesante uno-due nelle urne, ma la sconfitta della Lega alle amministrative ha incrinato l'asse tra Bossi e Tremonti, rafforzando la posizione di Maroni che si è sempre tenuto distinto e distante dal superministro. Anche le opposizioni, che avevano puntato sull'inquinamento di via XX settembre per far saltare il banco, hanno preso le distanze. «Perciò è nervoso», secondo Berlusconi: «Perché sa di aver perso l'occasione». Omis-
sis: di arrivare a Palazzo Chigi.

Ma il Cavaliere è consapevole di essere ormai politicamente debole e non può concedersi lo strappo dal superministro. Di più, ha cercato il suo appoggio per attuare il contraccolpo finanziario legato al lodo Mondadori, a lui si è rivolto per la norma «salva Fininvest», perciò si deve assumere la responsabilità del clamoroso autogol. Né può denunciare Tremonti di avergli teso una «trappola». Come spiegava ieri La Russa in una riunione del Pdl, «Silvio si sarà pure affidato a Giulio ma non poteva pensare che quel testo passasse al vaglio del Quirinale». Non solo. Il titolare della Difesa ritiene che nell'approccio alla questione sia stato commesso «un grave errore, politico e d'immagine»: «Bisognava assumersi pubblicamente la paternità della decisione e spiegarla. Così invece sia-

mo riusciti a farci attaccare su una norma di civiltà giuridica e per giunta l'abbiamo anche ritirata».

E allora avranno ragione i ministri che hanno trovato «grottesco» e «proditorio» l'attacco di Tremonti a Letta. Ma i cocci sulla norma «salva Fininvest» restano del Cavaliere, che doveva mettere nel conto la reazione del superministro dopo aver puntato su Alfano per il futuro. Il fatto è che l'elezione del Guardasigilli a segretario non mette in sicurezza il Pdl, perché le tensioni di governo continuano a scaricarsi sul partito, impedendogli di decollare. E per quanto Alfano si adoperi, basta poco. Basta che Tremonti affondi il colpo sul «signor Letta».

Il sottosegretario «allibito» La telefonata con Berlusconi

Resta la consegna della prudenza per evitare tensioni

«Errore politico»

La Russa: dovevamo difendere una norma di civiltà. È stato un grave errore politico

Il gelo con la Lega

Tra i motivi di tensione all'interno della maggioranza, c'è anche il gelo con il mondo leghista